

Il cantiere europeo

# Si sgonfia il «grupppone» sovranista

Il britannico Farage respinge, almeno per ora, i corteggiamenti di Le Pen e Salvini: «Resto con i M5s»  
Ma il capo della Lega e la leader di Rn premono per arrivare a 100 deputati. E i suoi 29 fanno gola

GIOVANNI MARIA DEL RE  
Bruxelles

Matteo Salvini? Penso di no. Nigel Farage, il capo del Brexit Party, si mostra freddo con i sovranisti capitanati dal leader leghista e dalla leader del Rassemblement National, Marine Le Pen, che puntano a un megagruppo al nuovo Parlamento di oltre 100 eurodeputati. I 29 seggi di Farage fanno gola, Le Pen, giunta già lunedì sera, ieri ha partecipato a una lunga riunione dell'attuale gruppo di Lega e Rn, l'Europa delle nazioni e delle libertà (Enf), e non è mancato un incontro con il britannico. «L'incontro con Farage è andato bene - diceva l'eurodeputato leghista Marco Zanni - vediamo di chiudere la prossima settimana». Peccato che, dopo un incontro con i Cinque Stelle - nella passata legislatura assieme a lui nel gruppo dell'Europa delle Libertà e della democrazia diretta (Efd) - Farage riservasse una doccia gelata ai leghisti, definendo «congetture»

la possibilità di una sua adesione al gruppo sovranista. «Ci siamo incontrati con i M5s, è andata in modo molto amichevole - ha riferito - anche se loro hanno problemi interni». Il fatto è, ha precisato Farage, che «sono un "Leaver", ma in questo caso sono un "Remainder"» (allusione al referendum su Brexit del 2016). «A me piace l'Efd - ha detto - è la mia prima opzione», ed è «l'esito più probabile». Non è detta l'ultima parola, i giochi non sono chiusi. «Non escludiamo a priori nessuno» avverte lo stesso leader del Brexit Party. Non pochi sospettano che Farage stia solo cercando di alzare la posta. Anche se, va detto, già in passato ha rifiutato di essere accomunato ai lepeniani e in genere alle estremità destre. Senza di lui, il gruppo di Salvini e Le Pen si fermerebbe a 73 eurodeputati di 9 Paesi. Oltre ai 28 leghisti e i 22 lepeniani, ci sono gli 11 dell'estrema destra tedesca di AfD (finora aderiva all'Efd con M5S e Farage), i 3 della destra xenofoba fiamminga Vlaams Belang, altrettanti Liberal-nazionali austriaci (Fpö), i due della ceca Spd, due Veri Finlandesi, e uno ciascuno per il Partito del Popolo danese e degli estoni di Ekre. Ootrebbero aggiungersi i tre dell'estrema destra spagnola Vox, che guardano anche ai Conservatori e Riformatori europei (Ecr) cui aderiscono Fratelli d'Italia, i polacchi del Pis, i conservatori britannici. Il problema di Farage è che per ora non ci sono i numeri per ricostruire il gruppo Efd (servono minimo 25 eurodeputati, e questi ci sarebbero, ma di almeno sette Stati membri, e qui non ci siamo), oltretutto i Cin-

que Stelle non si sbilanciano, in attesa dei risultati del voto online su Luigi Di Maio. I grillini volevano creare un nuovo gruppo con dei piccoli partiti, tutti però rimasti fuori ad eccezione dei croati di Zivi Zid (un seggio), che andrebbero nell'Efd. M5S rischia di trovarsi fuori da qualsiasi gruppo: ieri i Verdi hanno smentito con durezza le voci di un'apertura ai grillini, nessuna chance neppure con i Liberali-macroniani. Vorrebbe dire per M5S esser tagliati fuori dal grosso dei finanziamenti e dalle cariche europee. Quanto a Farage, c'è chi scommette che, di fronte alla prospettiva di restare senza gruppo, possa alla fine accettare l'offerta dei sovranisti. Del resto, dopo l'uscita di Londra dall'Ue, il 31 ottobre, sparirà dall'Europarlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

### Le alte cariche da decidere

Tra le alte cariche Ue da decidere, ci sono i presidenti delle quattro massime istituzioni: Commissione Europea, Consiglio Europeo, Parlamento Europeo e Banca Centrale Europea. In nessun caso esiste un diritto di veto per singoli Stati membri. Commissione Europea: il presidente viene nominato dai leader Ue a maggioranza qualificata (21 Stati membri che corrispondano ad almeno il 65% della popolazione Ue). Poi dovrà essere confermato con un voto del Parlamento Europeo. Consiglio Europeo: c'è solo la maggioranza qualificata, il Parlamento Europeo non è coinvolto. Parlamento Europeo: il presidente viene eletto dall'aula. Se dopo le prime tre votazioni non si arriva alla maggioranza assoluta, si passa al ballottaggio dei due candidati in testa. In caso di pareggio, viene eletto il più anziano. Banca Centrale Europea: il presidente è scelto dai leader Ue con le stesse modalità del presidente del Consiglio Europeo, cioè con una maggioranza qualificata. (G.M.D.R.)

## STRATEGIA

Il politico inglese non ha i numeri per ricostituire il gruppo Efd, mentre M5s non si sbilancia, in attesa dei risultati del voto online su Di Maio. I Verdi smentiscono con durezza le voci di un'apertura ai grillini

## «Fake news su Brexit», Johnson in tribunale

Boris Johnson dovrà comparire in tribunale per rispondere dell'accusa di cattiva condotta in pubblico ufficio, relativa alle affermazioni fatte dall'ex ministro degli Esteri durante la campagna per il referendum sulla Brexit del 2016. Johnson, il principale candidato alla successione di Theresa May alla guida dei conservatori, è accusato di avere mentito agli elettori, quando sostenne più volte che l'uscita dall'Ue avrebbe fatto risparmiare al Regno Unito 350 milioni di sterline a settimana, di fondi che avrebbero altrimenti essere trasferiti a Bruxelles. Un'affermazione che poi si dimostrò essere palesemente falsa. A lanciare l'accusa è a presentare la denuncia contro Johnson è stato un imprenditore 29enne, Marcus Ball, che ha raccolto più di 400mila sterline con una campagna di "crowdfunding", per finanziare il procedimento legale. Nell'ascoltare le ragioni dei querelanti, la giudice Margot Coleman si è limitata a replicare che al momento «le accuse fatte non sono provate», ma che ci sono elementi sufficienti per convocare Johnson.

## Strasburgo e Bruxelles: il Parlamento con due sedi

8 i gruppi politici del Parlamento uscente, formati per affinità politica

51% la percentuale di votanti alle elezioni del 23-26 maggio: la più alta da 20 anni

## L'analisi

LUCA GERONICO

## UN «DOMINO» PER SCONGIURARE LA PARALISI

Nessuno vuole un «conflitto interistituzionale» tra Consiglio Europeo e Parlamento ha precisato il presidente del Consiglio uscente, Donald Tusk. Uno scontro da evitare nel «domino» che, da qui a novembre, disegnerà nuovi equilibri e contrappesi istituzionali, e soprattutto darà un nuovo governo all'Unione. La «conventio ad excludendum» dell'Italia dalla stanza dei bottoni è certa: nel 2014 il Pd di Renzi al 40% e l'accordo fra popolari e socialisti nell'emiciclo di Strasburgo, portarono in dote all'Italia Federica Mogherini Alto rappresentante per la politica estera e vice-presidente della Commissione Europea. Un «peso specifico» dell'Italia accresciuto con l'elezione nel gennaio 2017 di Antonio Tajani alla presidenza del Parlamento Europeo, carica ora ovviamente da riassegnare. Il prossimo ottobre il congedo di Mario Draghi dalla presidenza della Bce priverà l'Italia di un'altra fondamentale pedina con il francese Villeroy de Galhau e il finlandese Erkki Liikanen ora dati per favoriti per insediarsi a Francoforte. Così la partita per la presidenza della Commissione, avviata con il vertice informale di martedì, ha avviato un inedito ping-pong. Da un lato i sostenitori del metodo del capolista (spitzenkandidat) indicato dal partito di maggioranza relativa o di un altro dei principali schieramenti, dall'altro chi - appellandosi all'articolo 17 comma 7 del Trattato dell'Unione - ricorda che «tenuto conto delle elezioni del Parlamento Europeo» spetta al Consiglio Europeo dei capi di Stato e governo, a maggioranza qualificata, proporre all'aula di Strasburgo «un candidato alla carica di presidente della Commissione». Su questo fanno leva sia Alde che Verdi per spargliare le carte a Ppe e Pse costretti a chiamare in maggioranza un terzo alleato. Insomma, gli automatismi del 2009 si sono imbrigliati ed è certo che l'Italia, con il maggior numero di europarlamentari e il premier in area sovranista - gruppo in crescita ma isolato - non potrà entrare in queste triangolazioni per le nomine. Il «corpaccione» europeista, maggioritario ma ora più frantumato, rischia però di paralizzarsi nel gioco dei veti incrociati e nei meccanismi della codicisione. Uno stallo che, oltre a ritardare un insediamento della Commissione, potrebbe frenare pure la nomina del presidente del Consiglio e della Bce. E sul tavolo a Bruxelles aspettano dossier scottanti come la riforma dell'Eurozona e la politica migratoria che, se inevasi, accrediterebbero l'idea di una Ue inconcludente. Per questo il «domino» va concluso entro novembre, e in modo efficace. O per l'Ue, sotto esame, suonerà la campana dell'ultimo giro.

Il leader del Brexit Party, Nigel Farage / Epa



## L'INTERVISTA

# «Meno distanza tra base e vertici»

La politologa Woll: imposta per la prima volta una nuova agenda politica

DANIELE ZAPPALÀ  
Parigi

«L'esito del voto ha frammentato l'Europarlamento, è vero. Ma al contempo, gli elettori sono riusciti per la prima volta ad imporre alle istituzioni Ue certe priorità che stanno davvero a cuore alla gente, come l'ecologia e le questioni di sovranità. In questo senso, è stata colmata una certa distanza fra base e vertici». A sostenerlo è la nota politologa Cornelia Woll, docente a Parigi, a Sciences Po, e all'Università Goethe di Francoforte. In termini di democrazia, si è molto parlato del sistema degli spitzenkandidaten. Un passo in avanti?

Ai partiti, per la prima volta, sono associati dei candidati per la Commissione. Ma è un progresso democratico solo a metà, perché gli elettori non conoscono davvero il programma di questi portabandiera d'intergruppi transnazionali di partiti, tanto più essendoci tante differenze di sfumature fra i Paesi. Inoltre, gli elettori non votano direttamente per questi candi-

dati. È un sistema abbastanza ibrido che resta, credo, insoddisfacente.

La ricerca di un capo della Commissione potrebbe conoscere esiti improvvisi?

Se la scelta cadrà su un leader carismatico, quest'ultimo probabilmente non rifletterà davvero un equilibrio fra i partiti. Potrebbe essere un candidato dotato di qualità riconosciute, come il francese Michel Barnier, negoziatore Ue per la Brexit, di cui si comincia a parlare molto. Ogni gruppo cercherà di «vendere» il proprio candidato, compreso il fatto di essere una donna, come per la liberale danese Margrethe Vestager. A proposito di svolta al femminile, circolano persino le ipotesi Christine Lagarde o Angela Merkel... Sono credibili, perché penso che per la Commissione si cercherà qualcuno con un reale carisma.

Non servirà a molto mettere un profilo debole. Il declino del duopolio populari-socialisti apre davvero un'epoca nuova?

Sì, perché c'è una doppia rottura. Gli equilibri fra gruppi cambiano, ma non è il principale cambiamento. Ben più decisivo, a mio avviso, è il segnale inviato ai governi, in termini di agenda per il futuro dell'Unione, in particolare sull'ecologia e sulle paure sulle sovranità nazionali. Gli elettori vogliono oggi che l'Europa si occupi come mai prima d'ambiente e che presti attenzione alle specificità e prerogative nazionali.

Dalla varietà di orientamenti rappresentati, può nascere un rinnovamento democratico? Si può sperarlo, anche se il rischio è che il minimo comune denominatore delle intese sia più ristretto che mai. Si dice che le istituzioni Ue resti-

no troppo distanti dai cittadini. Cosa può correggere questo problema?

Il problema dell'Ue è che mancano ancora dei partiti politici e delle personalità in grado di semplificare, nella percezione degli elettori, la complessità delle partite in corso, magari semplicemente perché ispirano fiducia. Resta un dilemma aperto, perché le percezioni nei vari Paesi sono ben diverse, anche nel caso di figure molto visibili come Merkel, ad esempio. I tedeschi la conoscono come cancelliere, i greci come colei che ha imposto l'austerità, gli italiani come simbolo di un certo rigore di bilancio e così via.

L'alto tasso di partecipazione alle urne è un segnale importante? È forse la principale buona notizia del voto, soprattutto per la più alta partecipazione dei giovani. L'impegno studentesco e giovanile sulle questioni climatiche ha avuto un impatto considerevole. Ma ha spronato non pochi elettori anche il triste spettacolo della Brexit. Certe poste in gioco del voto sono diventate più visibili.